

# Brescello ed il contado parmense

MONS. ANSELMO MORI (a cura di Giovanni Santelli)

*Questa monografia di mons. Mori fu originariamente oggetto di una lettura alla R. Deputazione di Storia Patria di Reggio Emilia nella tornata del 29 dicembre 1925. Successivamente venne pubblicata sul n. 2 di "La Provincia di Reggio" del mese di febbraio 1926, da cui venne ricavato, sempre nel 1926, un estratto stampato presso la Cooperativa Lavoranti Tipografi di Reggio Emilia.*

G.S.

## SOMMARIO

- I. Nell'epoca romana - II. Nel primo medioevo - III. Contado parmense e contado reggiano - IV. I nostri Benedettini e Parma - V. Brescello agli estensi nel 1479 - VI. Ercole I nel 1480 lo dichiara unito a Reggio - VII. Difesa diplomatica di Brescello nel 1485 - VIII. Inconvenienti del nuovo assetto politico - IX. Brescello alla Chiesa - X. I Capitoli di Giulio II per Brescello - XI. I capitoli di Leone X - XII. Tentativi di esazione forzata - XIII. I Capitoli di Francesco I di Francia. - XIV. Un breve a firma Pietro Bembo - XV. Rappresaglie dei Brescellesi. - XVI. Altro breve di Leone X - XVII. Il caso di Ser Antonio Bettini - XVIII. Parma ricorre al Senato di Milano - XIX. Il Card. Campeggi - XX. Parma ricorre ad Adriano VI - XXI. Brescello ritorna agli Estensi - XXII. Nuovo lavoro di Atestinizzazione - XXIII. Opera reazionaria di Cristoforo della Torre - XXIV. Conclusione.



**fig. 1 - Mons. Anselmo Mori**  
(1871 - 1957)

## I. Nell'epoca romana

Nulla diremo delle relazioni tra Brescello e Parma nell'epoca romana e preromana, perché allora trattavasi di due centri importanti, ma indipendenti l'uno dall'altro, e i loro rapporti non erano, dal lato civile almeno, quelli che corrono tra superiore ed inferiore, ma sibbene quelli che intercedono tra pari. Ho detto almeno dal lato civile, perché dal lato religioso, per quanto Parma abbia avuto un Vescovo nel IV secolo, l'eretico Urbano, vi è tutto per credere che tale Città sia stata privata, a cagione della ostinatezza nell'Arianesimo dell'onore della Sede Vescovile, e sottoposta ecclesiasticamente a Brescello, la cui Sede Episcopale quando nel 603 tale Città subì l'estremo eccidio, ebbe a continuazione quella di Parma, che appunto in tale epoca storicamente ricompare, e nella giurisdizione della quale resta definitivamente incluso il territorio Brescellese, quando, come dice il Muratori, alla sua scomparsa *eius Dioecesis Parmenses et Regienses episcopi absorbuerunt*. (Antiq. It. M. Aevi T. v. Dissert. LXIV col 356). Passiamo quindi senz'altro al secolo nono nel quale comincia per Brescello una vita nuova per quanto in proporzioni più modeste della passata, e non più come centro a sé, ma come parte integrale del Contado Parmense.

## II. Nel primo medioevo

Il Padre Affò parlando della traslazione del Vescovado Brescellese a Parma dice che a tale sua opinione potrebbe dar luce l'essere stati in Brescello non pochi beni soggetti alla Mensa Episcopale di Parma. Questo però sarebbe come dire che la mensa Vescovile di Brescello fu unita a quella di Parma, ciò che, a parte l'epoca della regolare e canonica costituzione dei benefici ecclesiastici e delle mense Vescovili è un dettaglio per lo meno

trascurabile, quando ci risulta che i Vescovi di Parma ebbero di Brescello temporale signoria.

Infatti nel territorio parmense durante il governo di Carlo Magno, non più troviamo un Duca o un Gastaldo a reggere la Città, ma sibbene un Conte, da cui prendeva nome di Contado il territorio a lui soggetto, che per Parma aveva la stessa estensione della Diocesi. Ecco perché non ostante il già detto, aggiunge qui l'Affò (St. di Parma I, 144) moltissime vecchie carte ci mostrano giungere il nostro contado fino a Gualtieri, e a Cavriago, e a tutta quella parte piana e montuosa del Reggiano, a cui si estese poi per lunghissimo tempo la giurisdizione spirituale dell'Ordinario Parmense. Ma quale è il tempo preciso nel quale il dominio dei paesi, ora. tra l'Enza e il Crostolo passò ai Vescovi di Parma?

Dopo che Carlomanno figlio di Ludovico, portata guerra in Italia allo Zio, Imperatore, addivenne egli stesso per la morte del secondo, Re d'Italia, riconobbe doveroso usare grande liberalità verso il Vescovo di Parma Guibodo, onde compensarlo delle Sofferenze patite per tenere le parti del padre suo e di lui medesimo, e senz' altro gli fece dono della Corte Regia col prato Regio, trasferì in lui la pubblica giudicatura, e lo investì delle regalie del distretto della Città e del circuito delle mura all'intorno della medesima. Fin d'allora venne quindi trasferita in lui l'autorità di Conte, limitatamente però alla Città, e senza averne allora il titolo, che però anche fuori della Città ebbe più tardi quando cessato un Conte laico che signoreggiava la campagna (contado) il Vescovo di Parma estese il suo dominio temporale su tutta la Diocesi, che è lo stesso che dire sul contado Parmense e quindi su Lentigione, Boretto Brescello e Gualtieri, che, ben si sottintende, prima ancora facevano parte del ripetuto contado parmense, e così venivano a cambiare padrone.

### **III. Contado parmense e contado reggiano**

Ma la prova definitiva, perentoria e indiscutibile l'abbiamo nel documento dell'8 giugno 781<sup>1</sup> col quale Carlo Magno, prendendo sotto la sua protezione la Chiesa di Reggio, e confermandone i possessi, dichiara quali ne siano i precisi confini dalla parte occidentale ossia di Parma... Considerando noi degna quindi la di lui (del Vescovo di Reggio) petizione, abbiamo fatto prendere nota dei confini col Lunense e col Parmense, così come sono stati da lui esposti nel suo ricorso. Tali termini e confini adunque vanno pei monti da meriggio ad occidente *da Prato Mauri* al Monte di Mensa, poi di Centocroci e poscia all'Alpe Marina, *inde in montem de Posci*, discendendo poscia nel rivo Nitera (Lonza del Tiraboschi) il quale sfocia nel fiume Enza e per il corso di tal fiume il quale scende dalla parte superiore di Montecchio, la linea di confine attraversa Barco e discende al settentrione per Gaida nel Rio di Campegine, in Tegoloria, in Po ed in Zara, come il Po *defluit in Burianam*.

Brescello adunque, e con lui la sua Castellanza, il suo Territorio o Ville dipendenti fin dal secolo VIII furono in Diocesi e Contado di Parma fosse questo governato da laici od ecclesiastici, poco importa, e sempre vi rimase sino a che, ceduto per breve tempo dai Vescovi di Parma ai Monaci di Mezzano Piacentino, e da questi passato forse in forza di permuta ad Attone, che dopo la prodigiosa scoperta del Santo Vescovo Genesio, vi eresse una insigne Badia Benedettina, e attraverso Bonifacio, ne trasmise la proprietà alla Contessa Matilde, che mentre del Castello e del Territorio faceva dono al Monastero, lavorava e riusciva ad ottenerne l'autonomia spirituale e l'indipendenza dal Vescovo Diocesano.

### **IV. I nostri Benedettini e Parma**

Ma la particolare ubicazione di Brescello era niente rassicurante contro le gare comunali dapprima e dei prepotenti signorotti dappoi; motivo per il quale i nostri Monaci e i Brescellesi, quando dovettero scegliere un Signore potente cui appoggiarsi per difendersi dagli assalti guerreschi e dalle belliche incursioni, non trovarono di meglio, consigliati anche dal Vescovo di Parma San Bernardo degli Uberti, che darsi a Parma, entrando a far parte di

---

<sup>1</sup> [È necessario tenere presente che alcuni autori, tra cui il Muratori (Dissertazione 35), giudicano falso il citato atto di Carlo Magno, mentre altri, seguendo l'Ughelli (*Italia Sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, t. V, Roma, 1654), lo citano senza riserve.]

quel grande generoso e potente Comune. Ne è prova anche il Capitolo degli Statuti di Parma del 1231 che fa obbligo al Podestà della manutenzione del mercato mensile stabilito per Brescello e per Gualtieri, al quale scopo il Podestà medesimo doveva far giurare le popolazioni rivierasche del Po che nel giorno di mercato a Brescello non sarebbero andate ad altro mercato *extra episcopatum Parmae*, e specialmente a quello di Casalmaggiore, e che lo stesso farebbero per rispetto al mercato di Gualtieri, quando avesse luogo contemporaneamente quello di Sacca, fissando la penale di 20 soldi parmensi, dei quali la metà da devolversi all'accusatore.

Anche nella grave lotta di Parma contro Federico II Brescello rimane solidale nelle gioie e nelle sofferenze, come fece nei due secoli che seguirono, nei quali anche se talvolta conquistato da altri come i Corregeschi, gli Scaligeri od i Veneziani, oppure infeudato come ex. gr. nei Terzi o nei Trivulzio, fu cosa non duratura o per lo meno tale che non scemò l'attaccamento dei Brescellesi all'augusta Crisopoli<sup>2</sup>. Radicalmente però si cambiarono le cose, quando per una volta ancora Brescello ebbe a cambiare Signoria nel 1479.

## V. Brescello agli Estensi nel 1479

Brescello dopo immense vicissitudini l'anno 1468 passò alla Casa Ducale Sforza di Milano restandovi per undici anni cioè fino al 1479. Nel frattempo però venne a morte Galeazzo Maria Duca di Milano lasciando l'unico figlio Gio Galeazzo di anni 9 sotto la Reggenza della Duchessa Bona rispettiva sposa e Madre. Costei però venuta in grave discordia con Ludovico Sforza detto il *Moro* e con Roberto Sanseverino Signore di Castelnuovo di Tortona, scaccioli entrambi dallo Stato. Restava in questo modo scoperto il feudo di Castelnuovo, onde la Duchessa Bona contratta lega e parentela con Ercole I di Ferrara, a lui senz'altro ne diede ampia collazione. Intanto però Ludovico il Moro e Roberto Sanseverino, resi forti in armi, avevano levate molte terre allo Stato di Milano, e peggiori cose stavano preparando, costringendo così Bona a riprendere in Milano i due banditi, ad affidare a Ludovico la tutela del fanciullo Gio Galeazzo e restituire al Sanseverino la toltagli Signoria. Per fare questo però occorreva persuadere alla cessione di Castelnuovo il Duca Ercole, ciò che non fu molto difficile, e per le mire speciali e i piani politici dell'Estense, piuttosto facile quando si concluse di dare, come si diede, a lui, in permuta Brescello con Lentigione, Boretto, Gualtieri, Bazzano, Scurano e Castelnuovo di quà dall' Enza (Talenti St. di Bresc).

La permuta era avvenuta il 18 ottobre, e l'Estense volle subito vedere Brescello. Dicesi che egli protestasse d'aver cambiato oro con rame, ma certo si è che egli conoscendo quanto utile gli era per i suoi Stati il possesso di Brescello, chiave potente del passaggio del Po, entro l'anno medesimo, il 23 dicembre 1479 confermò ai Brescellesi i loro Statuti mentre lo Sforza riconosciuto il grave errore commesso, e forse anche dietro le lagnanze di Parma l'anno dopo, mandò a Ferrara Pietro Pusterla colla missione di persuadere alla restituzione Ercole I: ma come era da prevedersi fu opera inutile, perché egli era tutt'altro che disposto a perdere una preda lungamente tenuta di mira: prese anzi motivo per fortificare maggiormente Brescello, e per spiegare in esso un'opera energica e costante di distacco da Parma e di attaccamento a Ferrara che noi chiameremo opera di *Atestinizzazione*, fino ad essere col suo tempo completa almeno quanto alla materialità.



**fig. 2 - Ercole I d'Este** (1431 - 1505), duca di Ferrara, Modena e Reggio dal 1471

<sup>2</sup> [Nel VI sec., durante la dominazione bizantina, Parma venne chiamata Crisopoli, ovvero Città d'Oro, forse perché era sede dell'erario militare.]

## **VI. Ercole I nel 1480 lo dichiara unito a Reggio**

Tale opera doveva ricevere forte impulso dalla lettera che Ercole I mandò il 1° Gennaio 1480 al Comune di Reggio. In essa premesso che Brescello col suo territorio, e colle ville di Bazzano, Scurano, Roncaglio, Pianzo e Monte delle Olle coi loro uomini erano tornati in potere dell'Estense; che tali uomini mostravano optare et, ut ita dixerimus, sitire tale imperium, deliberava che tali Castelli (Bescello e Castelnuovo Sotto) adiacentia finibus civitatis nostrae Regii, siano assoggettate, aggiunte e conglutinate alla Città di Reggio non altrimenti che se a Reggio fossero sempre state unite, che il Comune di Reggio tratti humaniter et benigne, i nuovi sudditi autorizzati ad appellare, querelare e reclamare ad ludicem nostrum appellationum ejusdem Civitatis nostrae ... (Stat. Magn. Coit. Regii - Regii apud Herculianum Bartholum MDLXXXII).

Diciamo subito però che questo Decreto così largo generoso, munifico, clemente e fin troppo zelante, non fu praticamente accettato, per il solo motivo che ai Brescellesi poteva essere di soddisfazione ciò che creava la loro autonomia, ma non lo staccarli da Parma, loro centro primitivo naturale per unirli a Reggio per mire politiche e dinastiche degli Estensi.

## **VII. Difesa diplomatica di Brescello nel 1485**

E per tempo parecchio continuò la discussione in contradditorio per la fatale permuta di Brescello con Castelnuovo Tortonese. Le vediamo dalle istruzioni diplomatiche che il 27 febbraio 1485 Ercole I mandava a Giacomo Trotti suo ambasciatore a Milano. «Volemo sapiati che havemo tal titolo et ragione in queste terre che potemo dire non havere dipendentia alcuna per esse da quello Stato (Milano) né per ragione di feudo né de donatione: perché havendo havuto lo Ill.mo quondam Duca Borso, olim nostro fratello, Crema in mera e libera donatio dall'Ill.mo quondam Duca Filippo et parendoli dopo che quella Terra fusse de troppa importantia per essere a quelle confine, gli dete in scambio per eodem titolo Castelnuovo de Tortonese libero senza alcuna ricognitione et così di continuo fu tenuta et posseduta epsa terra pacificamente per il p.to Duca Borso, senza che mai gli fusse domandato pur un pizolo per tempo alcuno: Essendo di poi successa la morte del Duca Filippo, qual morite senza filioli, et dubitando il Duca Borso che per il tempo advenire gli fosse data molestia per chi succedesse nel Stato, procurete di havervi ragione et investitura dall'Imperio et lui ne fece investiti per se et successores suos come de cosa devoluta ad epso Impero per la morte del Duca Filippo come appare per il privilegio imperiale, et per il (tempo) dell' Ill.mo q.m Duca Francesco, mai non li fu imposta gravezza alcuna anzi fu conservata libera et exempta de ogni impositione et graveza et se bene lo Ill.mo q. Duca Galeaz al tempo suo ne tolse la dicta terra et la dete all'Ill.mo Sig. Roberto, niente manco dopo la morte sua, facendo nui intendere a quella Ill.ma Madama Duchessa Bona, la ragione nostra che havevamo in dicta terra de Castelnuovo per la quale fu mandato qua messer Zoanne Angelo da Fiorenza che le intese et smanegiate per subtile, tandem S. Ex. ce la restituite, advenga che mostrasse *titulo donationis*. Ma nui protestassimo come appare in epso instr. de donatione che intendevamo che le ragione nostre ne fussero salve che sono quelle de la donatione del Duca Filippo et de la investisone imperiale, quale non ne potevano essere infirmate. Et così. tenessimo dicta terra sino al tempo che il Sig. Roberto poi la prese del 1479 quando venne alla invasione de quel stato, et quando poi le cose se adaptorno per la tornata de lo Ill.mo Mess. Ludovico et de epso Sig. Roberlo cum quello Ill.mo Stato, fussimo pregati per la Ill.ma M.<sup>a</sup> Duchessa, che volessimo lassare dicta terra al Sig. Roberto perché ne dava uno scambio, et cusì ne fu dato, come sapeti, Bersello, Castelnuovo de Parmesana et quelle altre cose in luoco et scambio de Castelnuovo de Tortonese». (Arch. St. Modena).

D'altronde la cessione, anzi la permuta, era fatta, il contratto era regolare, i vantaggi per l'Estense erano tali da sconsigliarlo da ogni rinuncia e quindi era assurdo, per non dire ridicolo lo sperare cambiamenti alla nuova situazione.

## **VIII. Inconvenienti del nuovo assetto politico**

Infatti siccome il passo, o meglio lo sproposito era fatto, conveniva dar forza al nuovo stato di cose, ed ecco che sembra volesse ciò fare Ludovico il Moro, quando nel 1488 ordinò che coloro (tra i Parmigiani) i quali avevano poteri in Brescello in Castelnuovo, in Bazzano e Scurano. potessero condurre liberamente il loro raccolto, come se fosse di qualunque terra parmigiana senza essere costretto a pigliarne licenza, imperocché sebbene infeudati fossero quei luoghi al Signor di Ferrara rimanevano ciò nullameno soggetti alla Città e al Territorio di Parma (Pezzana St. di Parma Vol. V p. 104).

Erano però queste riserve quelle che per nulla potevano pe' suoi fini piacere all'Estense, che perciò non desistette dal suggestionare i Brescellesi fino ad averli il più che fosse possibile docili istrumenti nella predetta opera di atestinizzazione<sup>3</sup>. A questo effetto citeremo qualche fatto, valendoci anche dei documenti messi in luce dal compianto Umberto Benassi nella sua Storia di Parma, degna continuazione delle opere immortali dell'Affò e del Pezzana.

Quando l'8 giugno 1501 dal Podestà di Parma, radunato il Consiglio Generale, si nominò una commissione speciale composta di Gabriele Tagliaferri, di Luigi Palmia e di Alessandro Aliotti per l'esazione della taglia dell'imbottatura (o tassa pel vino) dovuta per gli anni antecedenti alla Camera del Re di Francia, allora Signore di Parma, si riscontrarono renitenti e contumaci gli abitanti del Contado, e prima di tutti quelli di Guardasone, nonché i contadini dei feudatari, vantando esenzione. Non si mancò di agire con risolutezza ed energia, ma nonostante i *precetti* mandati per Gio Giacomo Trivulzio, nulla si poté ottenere dai Comuni di Brescello, Castelnuovo, Bazzano e Scurano che di proposito, *come al solito* si mantennero disubbidienti.

La stessa cosa sebbene su diverso oggetto, si ripeté nel 1502, quando ritornate in Parma tre compagnie di soldati per ordine dell'Amboise, e dovendosi provvedere al loro alloggio e vettovagliamento si volle obbligare a ciò il Contado. Se questi si arrese in parte, si riscontrò una resistenza invincibile per parte di quei luoghi che già erano stati soggetti a Parma, ma che allora pretendevano di esserne separati e indipendenti, quali in particolar modo Poviglio, Coenzo, Guardasone, ma più specialmente Brescello e Castelnuovo, che come si è detto, per quanto infeudati al Signore di Ferrara dovevansi ancora considerare soggetti alla Città e alla giurisdizione Parmense.

Ma parallela all'opra conservatrice dei Parmigiani era quella ancora più intensa degli Estensi nel volere distaccare completamente Brescello da Parma. Ne fa testimonianza esauriente una lettera ducale del 19 dicembre 1504, in cui è detto - essendo molto conveniente che li huomini nostri de Brixello et Castelnuovo li contiguo s' habbino a conformare con li ordini et Statuti di Reggio, et non con quelli di Parma, havemo deliberato et così li farete intendere che se hanno Statuti particolari suoi, o se ne vogliono fare dei nuovi, gli siano osservati, et in defetto, de' detti Statuti de Regio, et che de caetero, segundo essi, si abbiano a governare, del che ogni di più si troveranno contenti - .

L'opera di penetrazione quindi degli Estensi su Brescello anziché diminuire si andava intensificando sempre più, estendendosi anche alla diplomazia, e ai mezzi da questa via provenienti. Era anzi tale azione, diretta non solo ai posti ed alle ville in destra dell'Enza, ma anche su quelli in sinistra come le ville di Lodrignano, Sasso, Ceretolo e Mediano, oltre Guardasone, che ad arte e in tutti i modi venivano dall'Estense sostenuti nella loro ribellione contro Parma. Ma evidentemente era un troppo pretendere.

## **IX. Brescello alla Chiesa**

Intanto nel 1504 moriva Ercole I di Ferrara e gli succedeva Alfonso I, che, avendo aderito alla lega di Chambray, nella liquidazione, che ne seguì, dei possedimenti della Serenissima di Venezia in terra ferma, poté aggiungere al suo Stato Rovigo. Quando però il Papa mosso a pietà della condizione miserabile cui era ridotta l'antica *Regina dei Mari*, non solo la riconciliò colla S. Sede, ma fece lega con essa, avrebbe anche voluto a menomazione e

---

<sup>3</sup> [Atestinizzazione = far diventare di parte estense.]

indebolimento delle forze del Re di Francia, staccare da lui alquanto il Duca Alfonso, che antico nemico della Repubblica Veneta e servo fedele del Re Cristianissimo non volle egli, Vassallo della S. Sede ascoltar parola; onde attirosi l'inimicizia di Papa Giulio II che gli dichiarò senz'altro la guerra. Questa ebbe per primo risultato la presa di Modena e di Mirandola per parte delle armi del Papa e del Re Cattolico. Alfonso quindi dopo sperimentata la potenza del Papa, corse a Roma, onde impetrare dal Pontefice, perdono e remissione. Non gli piacquero però i patti che colà gli si volevano imporre, onde tentò assicurarsi la fedeltà delle sue popolazioni con arte e raggiri.

Intanto la battaglia di Ravenna aveva portato ai francesi una vittoria, che non impedì che dopo breve tempo questo esercito non si sentisse disfatto, con chiaro esempio della volubilità delle cose del mondo, sino a dovere senz'altro quasi tutta abbandonare l'Italia. Fu così che Parma e Piacenza si diedero al Papa, e Reggio stesso seguito da Brescello, nonostante le mene del Vitfurst Governatore Cesareo di Modena e del Cardinale Ippolito d'Este Luogotenente Generale del Governo nell'assenza del fratello Alfonso, si diede alla Chiesa, rispondendo ai sobillatori secondo ne riferisce il Talenti che essi volevano seguire l'esempio del Duca che si era portato al Pontefice, e non a Cesare.



**fig. 3 - Giulio II** (1443 - 1513), papa dal 1503

Veramente delle simpatie dei Brescellesi per il dominio Pontificio, qualunque ne fosse il motivo, non ci mancano prove, e tra l'altre abbiamo l'asserzione del *Cronista Anonimo Gualtierese* che all'anno 1512, dopo avere detto di molti Francesi massacrati alla *Corte del Fienile* o del *Robino*, tenuta dal Card. Ippolito d'Este, aggiunge che Francesco Maria della Rovere presi questi ed altri luoghi con Gualtieri li assoggettò al Pontefice e conclude che la notizia del trionfo della Chiesa fu accolta con entusiasmo dalle nostre popolazioni, e soprattutto dal Comune di Gualtieri che, adunato in generale assemblea, deliberò che a serbare memoria dell'avvenimento, si nominasse da *Santa Vittoria* sì la detta Corte del Fienile, poi *Palazzo Greppi*, che la *Cappella di San Girolamo*, l'odierna parrocchiale, ivi sorte solo qualche anno prima.

Convieni credere però che ai Brescellesi, memori dell'antica loro grandezza, più che pensare a stare con Cesare, col Papa, o col Duca, stesse a cuore un ritorno almeno relativo al passato, ossia ad una certa maggiore indipendenza e autonomia, e quello che vedremo in seguito darà giustificazione a tale induzione.

In tanto fino dal 14 giugno era stato mandato Governatore di Reggio Giovanni Matteo Sartorio, Commissario Generale della Chiesa, che il 4 luglio 1512 riceveva il giuramento di fedeltà a Giulio II dal Consiglio Generale della Città di Reggio, e il 5 settembre successivo portavasi a Parma, onde prenderne. possesso a nome del Papa. Fu allora, che come già prima avevano fatto i Reggiani e i Piacentini, i Parmigiani si decisero il 18 settembre 1512 a mandare una legazione al Papa per il giuramento di fedeltà, legazione che partita il 4 ottobre fu ricevuta il 27 successivo nella sala del Concistoro e dopo il giuramento presentò 30 capitoli chiedendone l'approvazione.

### **X. I Capitoli di Giulio II per Brescello**

Lasciando di parlare del primo citeremo il sedicesimo il quale suonava precisamente così - loca Brixilli, Castrinovi Parmensis, Bazani et Scurani ac Terrarum aliarum, quas et quae tenebant Aestenses in Epatu Parmae, et Castrum etiam Monticuli sint et declarentur esse sub jurisdictione Cois Parmae, in oibus et per omnia, et habitantes in eis teneantur

ad omnia onera cum Civitate ad quae alii subditi jurisdictionis Communis *Parmae* tenentur - .

Fratstando in data 7 dicembre 1512 si ebbe il Rescritto di Giulio II alle richieste dell'incitata Repubblica di Parma, il quale né più né meno diceva «Placet SS.mo Domino nostro prout de jure et sine alterius praejudicio quod committatur Legato, qui in praemissis vocatis vocandis, justitiam administret».

Di fronte a tale risposta poco avevano da rallegrarsi i Parmigiani perché in fondo il Rescritto niente concedeva: se nonché da quello che ora diremo, la risposta di rimettere la questione al Legato Pontificio di Bologna, era anche e sommamente irrisoria.

Reggio e Brescello infatti si erano dati alla Chiesa varii mesi prima di Parma, e sì l'una che l'altra delle due Città avevano spedite le loro legazioni al Pontefice, presentando ciascuna i suoi capitoli e riportandone concessioni e privilegi in proporzione, credo io, della prontezza colla quale si erano date alla Chiesa. Tali privilegi per Brescello e Montecchio consistevano nell'essere dichiarate e riconosciute Comunità libere e separate da Parma, assieme alle loro ville, con il loro ufficiale, onori, dignità, salari ecc. con il mero e misto imperio et *gladii potestate*.<sup>4</sup> Sorte uguale ebbero le Comunità di Montecchio e di Castelnovo colla sola differenza che la prima ricevette i privilegi e le esenzioni direttamente da Roma, mentre la seconda li ricevette dal Sanseverina, il predetto Governatore Sartorio, che, venuto a conoscenza del trattamento usato dalla S. Sede alla Comunità di Brescello, non credette doversi trattare diversamente quella di Castelnuovo che, a lui erasi direttamente rivolta, come da decreto 17 novembre 1512.

È adunque inesplicabile il rescritto col quale Giulio II rispondeva alle richieste dei Parmigiani, rimettendo la decisione al suo Legato, quando in data anteriore, aveva già egli risolto definitivamente la vertenza in favore delle nostre Comunità, a meno che questo trattamento non spieghi l'ironia delle parole contenute nell'esordio dei Capitoli concessi da Giulio II a Parma così indecisa e lenta nel sottomettersi a lui - Noi adunque paternamente considerando *quam prompte et quam devote nulloque exspectato exercitu nullis expectatis annorum copiis ant tormentis, Civitas ipsa ad immediatam nostram... obedientiam rediit* - .

Comunque il dado era gettato e le sorti dei Brescellesi erano definitivamente segnate da Giulio II, che, nella sua mente di politico e di guerriero, doveva nel far questo, avere presente il principio *divide et impera*, nonché la ubicazione eminentemente strategica di Brescello.



fig. 4 - Leone X (1475 - 1521), papa dal 1513

## **XI. I capitoli di Leone X**

Abbiamo detto ormai decise le sorti politiche di Brescello, ed ecco infatti che a significare la decisa volontà del nuovo Governo in proposito il Governatore di Reggio e Parma Gio. Matteo Sartorio di Sanseverina, egli che aveva dato esecuzione ai decreti di affrancazione dei Castelli già Parmensi il 18 gennaio 1513, con pubblica grida mise all'asta in Reggio i dazi di Brescello. Protestarono energicamente i Parmigiani e a rogare le proteste mandarono il Notaio Giovanni Piazza, che rimasero però tempo e fiato sprecato. Che potevasi mai sperare quando i Capitoli dicevano espressamente che le tre Comunità colle loro ville restavano separate dalle Città di Parma e di Reggio e che i loro uomini non potevano per via

<sup>4</sup> [Gladii potestate = facoltà di comminare la pena di morte.]

alcuna essere convenuti in quelle Città, ma che dovevano avere ciascuna come si è visto il loro ufficiale ... e che solo dal loro Rettore potevano essere convenuti restando così soppresso per noi il Decreto del Maggior Magistrato?

Intanto il 23 febbraio 1513 moriva Giulio II e mentre Parma e Piacenza venivano riacquisite dal Duca Massimiliano Sforza di Milano Brescello restava sempre sotto il dominio Pontificio. Ma eletto Papa Giovanni de Medici (Leone X) ottenne la restituzione di quelle due Città il 2 maggio 1513. In tale occasione, e sebbene con un po' di ritardo, il Comune di Parma mandò un'ambasciata al Papa il 16 agosto 1512 ed una seconda sulla fine dello stesso mese, mentre il 10 novembre furono votate le spese per tre ambasciatori, che portandosi a Roma sottoponevano al Papa nuovi Capitoli in aggiunta a quelli di Giulio II, come fecero alquanto più tardi onde fare atto di omaggio e di fedeltà.

E in tale occasione, i Parmigiani, avendo presente la condizione anormale ambigua e pericolosa loro creata dal Governo di Giulio II per riguardo ai territori di oltre Enza videro opportuno tornare alla carica facendo oggetto della richiesta l'ottavo articolo dei loro Capitoli - Loca Brixilli Castrinovi, Monticuli, Cavriaci, Barani [sic<sup>5</sup>] et Scurani Episcopatus et Comitatus' nostri, per Ducem Ferrariensem nobis invilis extorta, nostri Comitatus, ut semper fuerant, esse praecipiat, majorisque magistratus Decreto, et ordinibus ae statutis nostris subiacere ita quod appellationem causae ex dictis locis in nostro jurisconsultorum Collegio committantur et ad onerem contributionem una nobiscum sive pro dictis decem millibus Ducatis Camerae solvendis, sive pro aliis suo tempore imponendis pro rata obligentur -.

E quale fu la risposta? Certamente quale non se l'attendevano i Parmigiani e cioè che - pro nunc non placet SS.mo D.no nostro Papae, nisi quoad impositionem nuper per eos factam pro supplemento decem millium Ducatorum et per sanctitatum suam confirmatam - .

Quindi niente il ritorno delle tre Comunità sotto Parma, niente per il decreto del maggior magistrato, niente per il tribunale di appello, niente per le tasse e i tributi da pagare a Parma: si faceva però un'eccezione che per altro, come concetto, era di niun valore per i Parmigiani, e questa riguardava il supplemento dei dieci mila ducali che la Comunità di Parma erasi obbligata di corrispondere annualmente alla Camera Apostolica, da ricavarsi dai proventi dei dazi, quali essendo insufficienti si era chiesto e ottenuto che qualora non avesse altrimenti potuto mettere assieme tal somma, fosse libero alla Comunità stessa di ricorrere alla tassa dei cavalli in ragione di 30 soldi imperiali per capo e per mese da riscuotersi da tutto il contado, - *non ostantibus quibuslibet privilegiis a Sanctitate sua cuiusque concessis, quibus circa hoc derogatum intelligatur* - .

## **XII. Tentativi di esazione forzata**

Evidentemente alludevasi a Brescello ed alle altre Comunità esenti per le quali poteva essere discutibile la riserva della tassa suddetta. Dovevasi esigere tale tributo in tutto il Contado, nonostante ogni contraria concessione della S. Sede. Ma Brescello non era più nel Contado; non era quindi soggetto alla tassa dei cavalli, che per il capoluogo di Brescello e sue ville vediamo in questo tempo allibrati per il numero di ottantaquattro. Non così però l'intese la Comunità di Parma forse perché la riserva di tale imposta era fatta precisamente nel capitolo riguardante espressamente Brescello, Castelnuovo, Montecchio ecc.

Intanto a Parma si volle procedere alla riscossione della ripetuta tassa dei cavalli, che non ostante fosse mite, perché sotto i Duchi di Milano, saliva al quadruplo che non sotto il Governo Papale, trovò infinite difficoltà ed opposizioni specialmente per parte dei feudatari e degli esenti tanto che il Papa il 29 luglio 1514 ordinò al Governatore Gozzadini di valersi anche della coazione.

Quindi fu affidata al Dottor Bonifacio della Valle eletto perciò Commissario Generale Apostolico per la Città e il Contado di Parma, l'esazione della *taglia del supplemento dei dieci mila ducati* d'omaggio alla Camera Apostolica, ma non bastarono bandi, citazioni,

---

<sup>5</sup> [Dovrebbe essere Bazani.]

gravi minacce e multe, tanto che si arrivò al punto che il Della Valle il 2 gennaio 1515 con nuovo bando assegnò il termine di tre giorni a pagare l'imposta.

Intanto a Brescello e sue ville, cioè Boretto, Lentigione, Gualtieri, Bazzano, Scurano, Roncaglio, Pianzo e Monte delle Olle venne assegnata la complessiva somma di L. 1669 e soldi 10 per quell'anno e di L. 2994 e soldi 6 per gli anni arretrali; ma non ostante che il Governatore Gozzadini intimasse ai refrattari, e citasse i renitenti ad udire nel 6 febbraio successivo la loro condanna in Parma nel Palazzo Vescovile, i nostri non se ne diedero nemmeno per intesi, e fecero orecchie da mercante.

Ma il Governatore Gozzadini e il Commissario della Valle dovevano sapere, o almeno ricordare che se Brescello poteva in sostanza essere soggetto a tale tassa dei cavalli per i Capitoli di Leone X, doveva per i medesimi essere diverso il modo di esazione, perché nel relativo regolamento dicevasi che per i luoghi non soggetti alla Città l'esazione doveva essere fatta dagli ufficiali del Papa - e ciò direttamente e non attraverso il Comune di Parma. Ma era fatale che le cose andassero così, e che con questi continuati equivoci, si creasse uno stato d'animo assolutamente deprecabile nelle popolazioni interessate, a meno che non si debba ritenere che la politica del governo di Leone X mirasse a indebolire, per i suoi scopi, la compagine della Parmense Repubblica, che ancora si presentava come imponente colosso, come sembra addimostrato dagli infeudamenti fatti proprio in questo tempo e precisamente, per dire d'alcuni, di Collecchio, Piantogna e Tallognano nei Sanvitali il 10 dicembre 1513, di Castelnuovo al Card. Ippolito d'Este il 5 novembre 1513, di Montecchio in Paolo Gonzaga il 16 gennaio 1514, di Langhirano in Galeazzo Pallavicini il 19 dicembre 1514, di Casalpò in Matteo Sartori nel 1515 ecc.

### XIII. I Capitoli di Francesco I di Francia

Ma non ostante che il Pontefice Leone X nella sua politica lungimirante, e nel trattamento fatto a Parma e Piacenza, credesse aver diritto a tenersi per lungo tempo tali città, volle un assieme di avvenimenti, e specialmente la vittoria riportata a Marignano da Francesco I di Francia, che egli si disponesse ad abbandonare le due città in seguito alla cessione fattane il 13 ottobre 1515, come poi fu fatto nel mese susseguente, venendo subito occupate a nome del Re Cristianissimo.

I Parmigiani videro quindi opportuna l'occasione per riprendere la quistione dei territori stati sottratti a Parma per la quale dovevano lottare non solo contro coloro che li occupavano, ma bensì anche contro le loro popolazioni, che trovandosi sotto migliore governo si andavano adattando al nuovo ambiente, e restavano volentieri staccati dall'antica loro dominatrice e madre. Per quanto quindi avessero veduto riuscire vani i tentativi fatti precedentemente a tal fine, si decise di ripeterli, mentre nel gennaio 1515 si sottoponevano i Capitoli all'approvazione di Francesco I, nel 6.° dei quali in fatti si chiedeva, - quod Castra Bersilii, Castrinovi, Bazzani et Scurani Dioecesis Parmae cum eorum jurisdictionibus, quae alias per Sforcidas infeudata fuere SS.mo Duci Ferrariae, et quae sunt in ultima. Extimi Parmensis reformatione comprehensa et allibrata cum Communi Parmae, et abinde et extra contribuerunt ad onera Taxarum salis et equorum et ineis etiam exacta fuerunt et exigebantur datia pro Camera regia et pro Communi Parmae, omnino reducantur et manute neantur ad obedientiam officialium regionum et ad contributionem quorumcumque rerum cum Communi Parmae



**fig. 5 - Francesco I** (1494 - 1547), re di Francia dal 1515

prout faciunt alia loca infeudata Diocesis Parmae et subiaceant decreto de Majori Magistratu non obstante quod nunc occupentur per ecclesiasticos sub praetextu quod Dux Ferrariae qui tenebat civitatem Regii tenebat dicta loca, et quod causae appellationis ditorum castrorum et locorum Monticuli Cavriachi, Bersilii, Castrinovi, Bazani et Scurani committantur in Collegio Dominarum Iudicum Parmae et secundum formam decretorum regionum et Statutorum Parmae -.

Si vede subito che i Parmigiani si erano lusingati di riuscire col nuovo dominatore, e quindi impiantarono la questione ex novo, chiedendo molto, anzi troppo: e più credo avranno creduto di riuscire ad avere, quando Francesco I, promettendo più di quanto gli era stato chiesto, nel Rescritto che diede, assicurò che avrebbe procurato di ottenere dal Pontefice, la restituzione di quei luoghi, e ottenuti, li avrebbe di nuovo sottoposti alla giurisdizione di Parma; che se poi non avesse potuto ricuperarne il possesso, avrebbe almeno fatto sì che fossero sottoposti al Decreto e agli ordini, dei quali nella proposta del Comune.

Una volta ancora è a dirsi che i Sovrani che si succedevano nei nostri domini una sola cosa tenevano presente: riuscire per diritto o per traverso nella linea politica segnata da loro, senza prendersi pensiero fosse utile o dannosa alle popolazioni dipendenti. Nel caso nostro fu così disastrosa per Parma, che senza nulla raggiungere si ingolfò in quistioni senza fine, come fu dannosa per le nostre popolazioni che si trovavano come abbandonate da chi meno il doveva, e forte sentivano la tentazione di fare, come fecero, giustizia da se.

I paesi di qua dall'Enza infatti non si perdettero d'animo all'udire i propositi del re Cristianissimo. Castelnuovo si rifiutò di contribuire con Parma e cominciossi una quistione rimasta per la decisione a Filippo Visconti il 13 novembre 1512 che il 7 giugno 1519 diede ragione a Parma. Appellatisi al Papa, al Re e al Senato di Milano, venne da questi deciso che per quella volta sola si pagasse con Parma, ma non più oltre per la separazione avvenuta, ottenendo tale sentenza la sanzione del Re in data 16 dicembre 1519, e non restando a Parma che di continuare la lite fino al 1521 in cui dal governo fu deciso che Castelnuovo anziché del distretto di Parma faceva parte del dominio di Milano, per cui dei due litiganti, il terzo, più potente e meno leale, finiva per godere.

#### **XIV. Un breve a firma Pietro Bembo**

Molto più dibattuta fu la questione dell'autonomia dei Brescellesi. Appena passata Parma alla Francia, dovendosi fare ai primi del 1516 il riparto per il *sussidio regio*, il Comune di Brescello colle sue ville veniva tassato per L. 2104 e soldi 16. I Brescellesi per una seconda volta guadagnando tempo, ottennero un breve Pontificio del 7 febbraio 1516 che confermando la loro indipendenza da Parma, dispensavanli dalla tassa. Successe quindi che il fisco di Milano, così abilmente prevenuto, quando volle esigere la tassa riscontrò opposizione tale da dovere rimettere la cosa al Pontefice che con Breve del 21 ottobre 1516 firmato da Pietro Bembo, diretto ai Brescellesi diceva: Hoc statuo Vos municipiumque vestrum ripamque istam Padi ad earum rerum fisco teneri de quibus Atestini regni tempore more aut consuetudine tenebamini. Ma questo Breve era in contraddizione coll'altro del 7 febbraio, onde veniva revocato dal Papa con altro del 5 novembre, menomante però la dipendenza di Brescello da Parma in quanto questa conservava in Brescello i soli diritti in vigore *Atestini regni tempore*.

Dell'avvenuto dava notizia. a Parma il ministro delle entrate, Ferreri, il 3 gennaio 1517. In tale comunicazione è detto che - alla mag.ca Comunità de Parma fosse molestissimo che Brescello con le pertinentie fosse smembrato in tutto dal Contato de Parma eo maxime per essere el più precipuo loro del Parmesano. Al presente è ritornato ad l'obedientia secondo el solito et nel modo era quando se teneva per la Ill.ma Casa de Est; et non senza grandissima difficoltà è stata sostenuta *questa punta* a Roma con la Santità de nostro Signore - Annunciato poi che sarebbe giunto in Parma il Grangis per andare a Brescello a mettere ordine *al Salarolo et Comarcho et fare levare ogni sale sfroxato*, ordina di registrare agli Archivi, i Brevi Pontifici, - *a ciò che in ogni tempo et caso de fortuna se intenda che Brixello è restituito al suo solito* -.

Il Grangis annunciò la cosa anche ai Brescellesi che tanto non aspettavansi; onde colti alla sprovvista si contentarono di rispondere al Grangis stesso il 22 marzo 1517 di essere - *parati obedire el Breve di Nostro Signore*; dummodo sia riservato lo interesse della Camera Apostolica circa il dare lo salle gratis a epsa Camera -.

Ne erano contentissimi i Parmigiani e mostrarono la loro gioia e riconoscenza offrendo al Grangis 2 scudi d'oro *pro ejus benemeritis pro venuta Castri Bersilii pro jurisdictione Civitatis Parmae*. E già i Parmigiani pensavano a comprendere Brescello nel futuro estimo, quando i Brescellesi riavutisi dallo stupore, si mostrarono tutt'altro che rassegnati al nuovo destino ricorrendo anche alle vie di fatto e alla rappresaglia.

### **XV. Rappresaglie dei Brescellesi**

Nel giorno seguente infatti il Castellano di Brescello recatosi con quattro compagni a Casaltone alla casa di certo Filippo Enzola cittadino di Parma, tolse al di lui contadino un paio di buoi e un carro, obbligando il contadino alla condotta. I Parmigiani non raccolsero la sfida e solo dopo quattro mesi si condannò pro forma il Castellano in contumacia. Fatti da ciò baldanzosi i Brescellesi, saccheggiarono le merci dei mercanti parmigiani, qua venuti per la fiera, e intercettarono le merci che provenienti da Venezia passavano per Brescello dirette a Parma: e guai poi a parlare di *sussidio regio* e di tassa del sale! Lo provò il Vicegovernatore di Parma quando il 4 novembre si portò a Brescello per punire i renitenti al pagamento del regio sussidio, che solo si salvò colla fuga, inseguito sin sotto Parma dai Brescellesi che per quattro giorni saccheggiarono le case, rubarono il bestiame e imprigionarono gli abitanti, ritornando poi col bottino e i prigionieri decisi a niente restituire e fortificandosi perciò in Brescello con bastioni e artiglieria.

Saputa la cosa dal Governo di Milano, fu dato ordine a Parma di marciare su Brescello con quanta truppa si poteva, ma se ne fece nulla, perché oltre la difesa militare i Brescellesi avevano pronta la difesa diplomatica e lo Smogliati nella sua Cronaca del 19 novembre dice - se rimasi di andar a Brescello, dove era preparato artiglieria e gente, perché restarono in accordo di rendere le robe tolte, mercantie e bestiame e veder sue differentie - .

Ma non era precisamente così, e fu piuttosto l'intromissione di Francesco Guicciardini che persuase i Parmigiani da ogni ulteriore azione. Movendo egli dal concetto che Brescello era di fatto soggetto alla giurisdizione papale, ne concludeva che anche quando i Brescellesi fossero obbligati a pagare qualche tributo al Re, non poteva questi farsi ragione mandando citazioni a Brescello e meno ancora andarvi armata mano come se fosse suo territorio. Tali idee insinuate dal Guicciardini nell'animo del Generale Francese Lescun, fecero sì che da Milano si ordinasse al Governatore di Parma di non innovare cosa alcuna.

Per tal modo mentre i Parmigiani avevano avuto il danno, il malanno e l'uscio addosso, e non restava loro che spendere soldi per fare una inutile causa a Milano, ove nessuno pensava ad una rivincita, i Brescellesi tenevansi, impuniti, il bottino e i prigionieri. Anzi quel Senato si affrettava ad inviare le sue scuse al Papa che con Breve scritto dal Bembo in data 6 dicembre 1517 faceva ricadere la colpa sul magistrato di Parma, onde il Re di Francia nel marzo 1518 dava ordini a Parma stessa che per allora non si dovessero costringere gli abitanti di Brescello a nessuna contribuzione né di tasse né di taglioni.

### **XVI. Altro breve di Leone X**

Dopo di che i Brescellesi rimasero quieti e tranquilli, senza più avere nessuna briga per un tempo notevole, tantoché si ha l'impressione che Parma si rassegnasse al fatto compiuto; ma il trovare altro Breve di Leone X diretto al Senato di Milano in data 22 luglio 1520 su gli affari di Brescello, ci fa credere che almeno diplomaticamente continuasse la vecchia pendenza sulla completa separazione o meno del medesimo Brescello da Parma. In tale documento il Papa premesso di aver visto e sentito il Parmigiano Antonio Gabriele, a lui spedito dal Senato con lettere del medesimo riguardanti la causa dilectorum filiorum oppidi Brixilli, e di avere scritte due lettere in forma di Brevi ad istanza di questi, ordinando loro di pagare alla Carnera Ducale quanto era di stile sotto gli Estensi, di pagare il *sussidio* imposto dal Re Francesco e di lasciar fare il censimento degli uomini e della loro proprietà

onde assicurarci un equa distribuzione degli oneri nel distretto Parmense, ma che poi ad *instantiam unius ex quaestoribus Camerae Ducalis mediolanensis* revocavansi detti Brevi e ordinavasi di sospendere il tutto *donec visum foret an univesitatis querela hujus modi justa forest*, premesso ancora che il detto Antonio Gabriele era stato rimandato per la decisione di tale affare ai Chierici della Camera Apostolica, perché da loro esaminata la quistione, forse riferita in proposito. Considerato anche che da tale relazione nella cessione di Castelnuovo Tortonese fatta dalla Duchessa Bona ad Ercole d'Este, e nella successiva permuta avvenuta tra i suditi di Castelnuovo con Brescello, eransi fatte delle riserve videlicet quod *illius homines sal taxatum juxta eorum taaxm a Cannapario doanae salis Civitatcs Parmae sine al icujus pretii solutione recipere et illius pretium dieti oppidani Brixelli donatario persolvere deberent et tenerentur ecc. ecc.* si permette quanto è consentito dai detti istrumenti di donazione e di permuta, non essendo né giusto né conveniente venga privata de' suoi diritti la Camera Ducale. Quanto però all'esazione del *sussidio*, aggiunse il Breve *cum illius oppidi oppidani illud antea solvere non consueverit, se ne rinnovava la proibizione, ne sub nostra ecclesiastica ditone pejoris conditionis esse videantur effecti.*

Tali le parole del nuovo documento Pontificio, che sono in fondo tutte a vantaggio dei Brescellesi, perché riportandosi alle riserve fatte nella permuta di Brescello con Castelnuovo Tortonese, dispensa i Brescellesi dal sussidio al Duca Re, e dice ad essi che Parma più che creditrice deve essere loro debitrice. Vediamo infatti come di tali criteri si valessero i Brescellesi alla prima occasione.

### **XVII. Il caso di Ser Antonio Bettini**

Il 17 maggio 1521 i *Praesidentes Curae Reipublicae Brixelli* scrivono alla Comunità di Parma sul caso di *Ser Antonio de' Bettini oriondo et descripto con soi precessori in questa Terra, et cum questa Coità [sic] per tutti li soi beni*, ma però abitante allora in Parma vicino a San Benedetto, anzi ascritto a quella cittadinanza con decreto degli anziani 3 ottobre 1514 il quale aveva esposto che - *uno Benedecto Girarduzo come quello che è della vicinanza sua, e ha la guarnisone, tochà a epsa visinanza, vorria che esso Ser Antonio conferisse a quelle spese per li soi beni, licet siano descripti qua. et hagli mandati a torre alchune sue bestie* - cosa che riputavasi ingiusta *contra la forma de la ragione et honestà etiam de li capituli de la provisione che voleno che l'homo dov'è descripto che paghi per l'ordinario infino a provigione nova et per lo estraordidenario dove habita; et per essere (Ser Antonio) scripto et habitante quà, et anche che paga qui non pole essere astrecto a pagare li e in altro loco* -. Terminava la lettera chiedendo - *li siena restituite (a Ser Antonio) dicte sue bestie et senza spesa alchuna et non patire quello non vole la justicia ... cioè che uno paghi in dui loci* -.

Veramente la quistione sollevata dai Brescellesi aveva base giuridica in quantochè la materia dell'estimo per Parma era disciplinata dalla riforma fatta nel 1517 con apposito regolamento il primo articolo del quale ha un'eccezione per Brescello. Comunque il Comune di Parma rispondeva nel medesimo giorno... - Ritroviamo che habitando qua per ferma residentia nel 1518 e anche prima esso Antonio, fratello et il quondam suo barba in la egualanza et estimo facto in questa Città, furono dati tutti li soi beni inscripti a li deputati sopra ciò et per loro estimati et allibrati come ali altri cittadini de dicta Città ... et non sariano stati estimati dicti beni se loro non li havessero di loro spontanea volontà dati in scripto ... Se poi si sono pentiti de hahitare qua, vole però dicti ordini habiano a pagare per dicto estimo infino ne sarà facto un altro ... saperessimo ben noi persuadere dicto Antonio fosse dacordio cum soi vicini, et non venire in altelcatione et saria meglio -.

Oltre però la base giuridica eravi nella quistione anche il puntiglio e un po' di quell'acredine che sempre si trova nelle contese che risentono del campanilismo mai scevro dalla passione. Ad ogni modo il 29 Maggio replicarono i *Presidentes Curae Reipublicae Brixelli* - Havemo chiamato a noi (Ser Antonio) et fattoli intendere il tutto, ne dice lui maravigliarsi di tal cosa, et che mai si obbligò, né anche poteva obbligarsi ... per la minorità sua, ... ma (se mai) nemmeno sua madre, che mai si obbligò, et però haveva mandati a tuore le lui bestie et dare segurtà di pagare quello è conveniente et de ragion: che li sono state negate et recusata la segurtà - Concludono poi pregando per l'accettazione della sicurtà per il

rilascio delle bestie e di pagar quanto di dovere in seguito al giudizio *sopra ciò di uno o doi doctori et che non si faci torto a niuno* -.

Però se fino qui i rappresentanti di Brescello eransi limitati a trattare la Comunità di Parma alla pari, il Commissario Apostolico e loro Podestà Dott. Benedetto conversino (quel medesimo che divenuto Governatore di Roma giudicò Benvenuto Cellini) scrisse nel medesimo giorno a Parma ripetendo le cose dette dai Brescellesi, aggiungendo però che l'aver - recusalo le bestie et la segurtade, era cosa illicita et fora de rasone - e dopo avere pregato di fare giustizia concludeva - facendo (voi) altrimenti ne saria conveniente resentirme - ne et darne adviso all'Ill.mo Sig. Governatore nostro qual son certo non permetterà tal cosa -.

### **XVIII. Parma ricorre al Senato di Milano**

Trattavasi di imposizione e di minaccia, e quindi ad evitare inutili complicazioni non restava a Parma che rivolgersi come fece con lettera del 3 giugno 1521 al Senato di Milano, chiedendo che studiata la causa si mandassero ambasciatori al Papa.

In tal lettera dice la Parmense Comunità di avere alquanto ritardato a riferire sui diritti del Re su Brescello, onde preparare tali elementi da indurre il Papa a rendere giustizia. Le ragioni del Papa, dice poi il documento, si riducono a tre. Nega il Pontefice che nonostante le note riserve della donazione e della permuta di Brescello con Castelnuovo i Duchi di Milano abbiano esatta in Brescello la Tassa dei Cavalli, vi abbiano mai fatto alloggiare le truppe, né che vi abbiano mai compiuto verun atto di giurisdizione superioritatem ostendentem. Il medesimo Pontefice anzi afferma avere i Brescellesi pagata detta Tassa per intero al Duca di Ferrara, avere sempre alloggiate le truppe del Duca prima e del Papa poi, e che solo gli *officiales* del Duca prima e del Sommo Pontefice poi *inter eos dumtaxat jus dixerunt*. Siccome però secondo essi era dimostrato il contrario, essi ad ogni buon fine accludevano i documenti. La lettera accenna che l'anno prima la causa era stata trattata e discussa pienamente in Roma davanti ai Chierici della Camera Apostolica e al Cardinale dei Santi Quattro, presenti anche gli Ambasciatori di Brescello, e che con somma meraviglia dei Parmigiani i Brescellesi erano pubblicamente difesi da Francesco Cardinale di San Callisto fatto poi dal Pontefice ad istanza dai Brescellesi relatore di tale causa.

E subito dagli Ambasciatori di Parma veniva presentato il memoriale al Senato di Milano che come da informazione degli stessi in data 9 giugno 1521 trasmesso tosto all'avvocato fiscale Filippo Visconti già accennato, che agli stessi ambasciatori di Parma a lui presentatisi diede *grata audientia et se mostrò havere grande affectione alla causa*, et a richiesta sua gli hanno lassato le *scripture et instrumenti*, ma (concludevano) *siamo partiti cum qualche rubesentia, dandoli carighi de vedere tante scripture senza dinari* ...

### **XIX. Il Card. Campeggi**

Intanto fino dall'8 maggio 1521 erasi stretta una lega tra Leone X e Carlo V che anche per il fatto di Reggio del 24 giugno portò a dichiarare guerra a Francesco I il 12 luglio e allo sgombero dei Francesi da Parma e Piacenza (ritornate al Papa), anzi da tutta Italia, ciò che erasi appena verificato quando il 1 novembre veniva meno per morte il Pontefice Leone X.

Il triste avvenimento persuase i Francesi a tentar la presa di Parma il 21 dicembre che però si difese magnificamente sotto la guida del suo Governatore Francesco Guicciardini contro il tentativo che, se riuscito, colla soppressione di queste due sentinelle avanzate avrebbe portata la guerra agli Stati Pontifici *Sede Vacante*, o per lo meno liberato Milano, costringendone il difensore a correre ai ripari altrove. Intanto Brescello era dato a governare al Cardinale Lorenzo Campeggi, che fino dal 1514 vi era Commend. dell'Abbadia dei SS. Genesio e Mauro. Il provvedimento fu deciso sede vacante dal Collegio dei Cardinali che, tenuto conto che per le fatiche sostenute in Germania e in Inghilterra come Nunzio Apostolico erano al Campeggi dovuti 7300 ducati, che causa le guerre non eransi potuti pagare come di dovere prima dalla Camera Apostolica, dopo ordinato lo sborzo di tale somma con lettera 3 febbraio 1522 volle riconoscerne le speciali benemerienze attraverso le battaglie della Bicocca e di Pavia affidandogli il Governatorato di Brescello coi proventi in acconto del suo credito, commettendo l'esecuzione dei provvedimenti al legato di

Bologna Cardinal de Medici che alla sua volta con lettera 6 febbraio ordinava al Governatore di Parma di mettere in possesso di Brescello il Campeggi medesimo.

Poco dopo però veniva nominato Governatore di Parma in luogo di Francesco Guicciardini il Vescovo di Feltre Tomaso Campeggi fratello dell'ora detto Card. Lorenzo, e per essere la sostituzione immensamente sgradita a Parma, fu da quella Comunità mandato speciale ambasciatore al Papa per impedire l'esecuzione della nomina del secondo e la conferma del primo, Cristoforo Maestri che da Roma, dopo essere stato ricevuto dal Papa, ed avere esplorato l'ambiente il 12 dicembre 1522 scriveva alla Comunità mandante - Le V. S. sanno che Brescello si tiene a nome del Card. Campeggio, quale è persona astutissima, e dubitando sua Santità che restando il Guizardino a Parma *non li levassi Brescello*, per beneficio de la Camera e anchora per fare cosa grata a la Magnifica Comunità nostra, per questo ha operato per beneficio suo chel fratello habbia il governo de Parma cosa che saria molto contraria a la opinione di tutta la nostra città, volendo sustenire la impresa di Brescello e di Castelnuovo et come ha desiderato quella Magnifica Comunità -.

Non si comprende perché a Roma si credesse che la sostituzione nel governo di Parma di Francesco Guicciardini con Tomaso Campeggi potesse impedire il pericolo che il fratello di quest'ultimo, nostro Governatore, *non li levassi Brescello*. Quello che si comprende si è che la questione dell'autonomia di Brescello era tutt'altro che assopita e spenta.

Comunque venuto a morte nel 1522 Leone X ed eletto a suo successore Adriano VI il Comune di Parma fatto inutilmente l'ultimo tentativo per la conferma di Francesco Guicciardini, tentò l'approvazione dei nuovi Capitoli, che fece presentare da tre ambasciatori giunti a Roma il 12 marzo 1523 e solennemente ricevuti dal Papa il 16 successivo. Tali capitoli riguardavano anche Brescello: ma non ostante l'opera spiegata, e ad onta delle ingentissime spese fatte a Roma, si venne a capo di nulla.

## **XX. Parma ricorre ad Adriano VI**



**fig. 6 - Adriano VI** (1459 - 1523), papa dal 1522

Ma l'affare che ai Parmigiani sembrava più urgente era quello dei paesi ribelli, che Parma aveva deciso venisse risolta ad onta di qualunque influenza, intrigo, mediazione o spesa. Ecco quindi per facilitare un simile intento lasciate quasi da parte le altre quistioni, come se fossero d'importanza secondaria, il 30 aprile 1523 i Parmigiani aprono il fuoco con una lettera diretta al nuovo Papa Adriano VI che tutte le precedenti compendia ... È cosa indecente (dicono essi) che nel nostro territorio esistano luoghi che si dicono acefali senza padrone o da nessuno dipendenti, vera accozzaglia di gente quasi ricetta di delinquenti, osanti petulantemente sopprimere a capriccio la giurisdizione del Governatore di Parma Luogotenente di V. S. e degli altri magistrati. Ultimamente questo nostro Pretore quale maggior magistrato, avendo spedite coll'autorità che esercita nel contado in nome di V. S. *quasdam litteras praeceptorias* al giudice municipale dell'ufficio di Brescello a mezzo di un usciere, quel giudice subalterno è arrivato a tale colmo di audacia e di insolenza da non solo disubbidire alle lettere, ma

ciò che è peggio, da cacciare e tenere in prigione l'usciere per tre giorni e costringerlo ad inghiottire le lettere, con gravosissime minaccia al Pretore, con disprezzo e onta immensa verso il Pretore stesso o meglio, si perdoni l'espressione, alla S. V. E se accade ciò ora a Brescello, (aggiungevasi) che fu sempre dall'origine unito al nostro contado, che ha sempre con noi pagate le contribuzioni, e sempre ha chiesto giustizia esclusivamente ai giudicenti dei nostri principi devesi ritenere che ciò sia avvenuto per le influenze del Card. Campeggio,

a cui dal Senato dei Cardinali, trovandosi V. S. assente da Roma, è stato affidato da governare quell'oppido. Gli abitanti di Brescello poi fidando sull'autorità del predetto Cardinale loro governatore, non dubitano di rifiutarsi al pagamento di quanto annualmente è dovuto alla Camera Apostolica e pretendono rivendicare alla loro giurisdizione i luoghi di Bazano e Scurano con molte altre borgate del contado Parmense distanti da Brescello duecento stadi.

Ma non si aveva nessun riscontro da Roma e non ostante che il Vescovo di Parma Cardinal Farnese si adoperasse perché gli ambasciatori venissero una buona volta spediti, ai primi di luglio erasi ancora al *sicut erat*, dimodoché decisisi a ritornare a Parma due ambasciatori, uno solo colà ne rimase Bartolomeo del Prato, forse il più abile che, sebbene con grande stento, riesci ad avere in data 25 luglio 1523 un breve sui capitoli di *Brescello e Castelnuovo* col quale di *motu proprio* il Papa rimetteva quei luoghi colle loro ville nello stato in cui erano al tempo dei Duchi di Milano, prima che fossero separati da Parma, però a beneplacito della S. Sede, mentre le ville di Bazano e Scurano ecc. dovevano essere comprese nel distretto della Città, da riconoscersi come loro capo, proprio come erano le cose prima della separazione. Francesco Cherbi nelle sue *grandi epoche* vol. III p. 23 parlando dell'avvenimento dice addirittura e senza riserve *Brescello ai 25 luglio 1523 sommessa a Parma*, ma non fu proprio del tutto così, perché quanto dai Parmigiani si era ottenuto non era per nulla proporzionato al lavoro fatto: lo dice lo stesso Del Prato quando scrive da Roma al suo Comune il 28 luglio 1523 « che se la sentenza Papale non era migliore, era colpa non sua, ma dei superiori, dai quali bisognava pigliare, ciò che davano soprattutto in materia di unione e separazione dipendente dall'arbitrio e beneplacito del Principe, tanto più che questa giurisdizione non è compresa né punto né poco nel Ducato di Reggio, a cui mai è stata unita - . Inoltre erasi chiesta da Parma la conferma del decreto del maggior Magistrato, ma non risulta fosse ottenuta. Ma anche queste limitate concessioni per le opposizioni vivacissime degl'interessati rimasero lettera morta, tanto più che poco dopo il 14 settembre 1523 veniva meno Adriano VI causando un interregno che per le non cessate mire di Francesco I su Parma, doveva tenere tale Città ben altrimenti preoccupata. La causa maggiore però dell'insuccesso dei diritti riconosciuti da Adriano VI a Parma fu la dedizione di Brescello agli Estensi.

## **XXI. Brescello ritorna agli Estensi**

Alfonso I infatti mai aveva dimenticato Modena e Reggio, giù a lui spettanti, ma a lui tolte dalla Santa Sede, e spiava ogni occasione per riaverle. Allorché infatti eletto Pontefice Adriano VI i principi d'Italia, andarono o mandarono ambasciatori a Roma a rendere omaggio fuvvi pure tra questi Alfonso d'Este, in persona del figlio suo Ercole con 200 fanti, che avendo chiesto per il padre Reggio e Modena, si udì rispondere che ciò farebbersi se tali luoghi avesse occupati in tempo di sede vacante.

Morto quindi quel Papa, Alfonso II non volle perdere l'occasione, e messo assieme un esercito e assoldato Renzo da Ceri, dopo di essere andato contro Modena marciò su Reggio, che ancor fresca di ammutinamento fiscale contro il governatore Guicciardini aprì le porte all'Estense il 29 settembre 1523, seguita il giorno dopo da Brescello e da Castelnuovo di Sotto, e più tardi da Montecchio.

Passato quindi Brescello sotto gli Estensi, l'azione di rivendicazione divenne sempre da parte di Parma più difficile in proporzione che più facile divenne l'atestinizzazione.



**fig. 7 - Alfonso I d'Este (1476 - 1534).**  
Duca di Ferrara, Modena e Reggio dal 1505

Ciononostante non si scoraggiò Parma, che fatto Papa Clemente VII nel presentare i capitoli, rinnovò nel primo di questi la domanda di rivendicazione dei paesi ribelli, di cui nei precedenti capitoli di Giulio II e di Leone X.

Il Pontefice però rimise la quistione al Legato o al Governatore di Parma, che si contentarono di lasciare il mondo come era, e solo per le insistenze degli oratori Parmensi a Roma si ottenne un breve Pontificio in data 15 luglio 1525, confermando il Breve del Predecessore Adriano VI 25 luglio 1523, nel quale, Brescello, Castelnuovo, Bazano, Scurano, Roncaglio ecc. erano dichiarati soggetti a Parma come erano sotto i Duchi di Milano e prima della loro separazione. Però poco dopo, non si sa dietro quali influenze, il Papa ordinò di sospendere l'esecuzione di tale Breve, finché, con altro Breve 21 dicembre 1526 si toglieva la sospensiva.

Ora qui è da notare che quando il Papa Giulio II dichiarò Brescello staccato da Parma, dietro analoga interpellanza aveva ancora dichiarato non dovere per questo Brescello dipendere da Reggio, ma solo dal Legato di Bologna: di fatto però restò nel contado o distretto reggiano. Ecco perché quando fu rimesso dal Pontefice in Carlo V analogo arbitrato, l'Imperatore dichiarò spettare ad Alfonso la Città di Reggio, Brescello ne ebbe sempre più o meno a seguire le sorti, ed ecco anche perché quando tre secoli dopo il Senato di Reggio eretto in Repubblica chiese a Brescello di unirsi a quel Capoluogo, quei nostri padri costretti dopo di essersi dichiarati scandalizzati della proposta, dissero che avendo fino dal 1479 Brescello giurata fedeltà alla Ser.ma Casa d'Este, così facendo si renderebbero spregiuri, e vollero anche aggiungere – tanto più che questa giurisdizione non è compresa né punto né poco nel Ducato di Reggio, a cui mai è stata unita.

L'ultimo questo non ostante il riportato Decreto di Ercole I del 1° Gennaio 1480.

## **XXII. Nuovo lavoro di Atestinizzazione**

All'opera di atestinizzazione i Duchi di Ferrara si servirono poi quanto più poterono prima e dopo il loro possesso di Brescello dell'elemento ecclesiastico del luogo, e specialmente col far nominare alla Parrocchia e alla Commenda persone di loro gradimento. Ecco perché veniamo nominati Commendatari Ippolito d'Este I nel 1494 e II nel 1550, investiti entrambi anche del governo civile del luogo, Francesco de Carri Ferrarese nel 1505 ecc. e Parroci di S. Maria Andrea da Cavriago nel 1482, Tintori Matteo nel 1500, Baraldi Sebastiano nel 1501, Cornelio Tiberti nel 1508 i due Piacentini o Belloni, Eleonora nel 1519 e Bartolomeo nel 1544 e più Luigi Masi d'Argenta nel 1576. Ecco anche perché Ercole II fatta di Brescello a metà il 1500 la Città Erculea aveva fatte intense trattative per la fondazione in tal luogo di un Vescovado, onde non solo il Capoluogo, ma tutta la Castellanza di Brescello e più ancora, avesse una perfetta autonomia anche ecclesiastica e perfetta separazione da Parma.

In mancanza del Vescovado però gli Estensi nulla lasciarono intentato perché Brescello fosse e restasse nullius Dioecesis si nella Parrocchia che nella badia, privilegio già concesso nel 1107 da Pasquale II confermato da Innocenzo II nel 1133 e da Anastasio IV nel 1153.

Per dirne qualche cosa gli Estensi ottennero un decreto di Giulio III diretto al Commend. Card. Ippolito d'Este, accordante alla Chiesa di Brescello la giurisdizione spirituale come a Clero Diocesano. L'8 dicembre 1570 il Rettore di Boretto Orazio Nizzoli avverte il Governatore di Brescello Camillo Caula che il Vicario del Vescovo di Parma, doveva visitare la Chiesa di Brescello come aveva fatto di quelle di Boretto e di Gualtieri ma il Governatore risponde che non lo avrebbe permesso (Arch. St. Mod. Bresc. eccl).

Il 29 maggio l'Arcipr. Luigi Masi d'Argenta scrisse al Duca pregandolo di fare approvare in Concistoro una sua supplica con la quale chiedeva di essere autorizzato a dare le dimissorie<sup>6</sup> per l'ordinazione dei Chierici, perché i Vescovi non le accettavano e non volevano con esse ordinare i Chierici, a tal uopo spediti loro (Arch. cit. Bresc. eccl).

---

<sup>6</sup> [Le lettere dimissorie sono il documento mediante il quale un vescovo diocesano autorizza un altro vescovo a conferire il diaconato o il presbiterato a un proprio suddito. Nel caso in questione, essendo Brescello nullius dioecesis, ovvero non dipendente da un vescovo diocesano, don Masi chiedeva di poter emettere lui le lettere, pur non essendo vescovo.]

E oltreché del Clero secolare gli Estensi si servirono anche delle Case religiose pei fini loro, e quindi dei Conventuali di S. Francesco e più delle Monache Benedettine, tra le quali trovaronsi spesso delle principesse di Ferrara e talvolta delle Abadesse, come Eleonora d'Este sorella di Ercole II e del Card. Ippolito d'Este figlia quindi di Alfonso I e di Lucrezia Borgia, non ché Colomba d'Este, Badessa all'epoca della soppressione del Monastero, nel quale si voleva personale esclusivamente *Atestino*, tanto che essendosi nel 14 Aprile 1599 proposto Capellano delle Monache, Don Orazio Nizzoli Rettore di S. Marco di Boretto il giorno dopo il Governatore di Brescello Moreni sconsigliava la nomina perché trattavasi di un forestiero, essendo Boretto dipendente dal Vescovo di Parma, perché compreso allora in quella Diocesi.

### **XXIII. Opera reazionaria di Cristoforo dalla Torre**

Ma di tutto quanto fece Parma per tenersi unito Brescello ecclesiasticamente dopo che l'ebbe perduto civilmente sono esaudente prova le parole del Cancelliere della Curia Parmense Cristoforo dalla Torre che nel suo *Regestum Beneficiorum Ecclesiarum Dioecesis Parmae*, dice - Trovasi da questa parte un oppido attiguo al Po, *munitum et incredibilis fortitudinis*. Sebbene un tempo fosse diocesi e territorio Parmense, ora è del Duca di Ferrara che vi esercita *giurisdizione separata* -.

Dal lato ecclesiastico poi, soggiunge il Dalla Torre, - il Vescovo di Parma ha perduto di fatto la sua giurisdizione spirituale per opera degli *oppidani* e degli ufficiali del Duca, e l'Abbate del Monastero ha tentato di esercitare la giurisdizione spirituale a mezzo di un suo Vicario; e così da qualche tempo si sono sottratti dalla dipendenza dell'ordinario Parmense, che più non vi esercita giurisdizione pure continuandola in alcune ville di Brescello - Boretto, Pieve Saliceto, Gualtieri, nonché Lentigione (Santa Maria de' Bersanellis o Bersanello) una volta sottratto dalla dipendenza dell'Abbate di S. Pietro in Cielo d'oro in Pavia.

Altrove, ma nella medesima opera il Dalla Torre ricordati i luoghi di oltre Enza, già in tenitorio e diocesi di Parma, ma a *quodam Mediolanensium Duce, Civitatem Parmensem tunc tenente tradita fuerunt Estensibus* in cambio di Castelnovo Tortonese (cioè Montecchio, Castelnovo Parmense, Cavriago, Bazano e Scurano) e soggiunto che la giurisdizione spirituale fu col favore degli Estensi esercitata dal Card. Commendatario Rodolfi a mezzo di un suo Vicario, conclude - non ostante che contro ciò abbiamo molte volte protestato nulla mai si è concluso. Ad ogni modo io non ho mancato di procurare che almeno qualche volta vi si esercitasse qualche atto di giurisdizione, e tra l'altro io ho notati come Parmigiani i Chierici venienti a Parma per l'ordinazione, lacerando o respingendo le lettere dimissionali del Vicario dell'Abbate da loro presentate come fanno i foresi e non permettendo la loro promozione e annotazione se non accettavano di essere passati come Parmensi.

Ultimo gesto per l'atestinizzazione di Brescello fu il far sì che la S. Sede affidasse Brescello alle cure spirituali del Vescovo di Modena. Era un espediente, una via di mezzo per dirimere le quistioni tra le Diocesi di Reggio e Parma che si contendevano la giurisdizione in quella Parrocchia che tradizionalmente era Parmigiana, ma che allora geograficamente per la scomparsa del noto secondo ramo dell'Enza e politicamente poteva dirsi più unita a Reggio come di fatto.

La Parrocchia però era solo raccomandata, e commessa come in deposito al Vescovo di Modena rimasta ciononostante col titolo di nullius Dioecesis, parve questo privilegio scomparire quando dopo ultra centenaria amministrazione delegala il Vescovo di Modena Tiburzio Cortese sulla fine del 1700 ne prese possesso come ordinario Diocesano, e molto più quando con Bolla Pontificia del dicembre 1721 venne aggregata alla Diocesi di Reggio.

### **XXIV. Conclusione**

Nonostante tutto però Brescello e l'antica sua Castellanza nei costumi, nel dialetto, e nelle sue tradizioni rivela ancora l'antica sua relazione con Parma, e anche per la vicinanza non può dissimulare le sue tradizionali simpatie per l'antica sorella e madre, simpatie per altro che per i tempi nuovi, la mutata topografia e più davanti al radioso ideale di una Italia grande potente e unificata debbono restare e resteranno nel giusto limite, e nella misura

consentita da una larga visione del pubblico bene, applicando oggi, debitamente modificate, le parole del proclama che il Senato di Reggio erettosi in Repubblica, mandava ai Brescellesi l'11 ottobre 1702 - Cittadini noi vi invitiamo al nostro seno, accorrete e non avrete più che una sola patria e non formeremo più che una sola famiglia - .